INAUGURAZIONE DELL'*HOSPICJUM OPATRZNOŚCI*
26 novembre 2026

1. Eccellenza Reverendissima, Reverendissimo Superiore Generale, cari Padri, care Sorelle, gentili Autorità, operatori, volontari, benefattori, fratelli e sorelle nel Signore,

porto a tutti voi il saluto e la benedizione del Santo Padre, Papa Leone XIV, che vanno con affetto ai bambini che saranno accolti qui e ai loro genitori, ai Padri e alle Suore, agli operatori, ai volontari e a quanti hanno reso possibile quest'opera.

Il Santo Padre ha visitato il 9 novembre scorso il Piccolo Cottolengo di Don Orione in Argentina, incontrando gli ospiti e quanti si prendono cura di loro. È un segno eloquente della sua sollecitudine verso le persone più fragili e della sua vicinanza alla famiglia orionina, legata al Papa dal voto speciale di fedeltà. Egli ha descritto quella casa come una «comunità fraterna a porte aperte»: è l'ambiente umano e cristiano che siamo chiamati a costruire anche qui, una casa aperta ai bambini e alle loro famiglie.

Celebriamo dunque questa Santa Messa in profonda comunione con lui, pregando per la sua persona, la sua missione e le sue intenzioni.

2. Oggi inauguriamo una casa. Ma il Vangelo ci ricorda che, prima ancora della casa, c'è la visita. Maria, dopo aver ricevuto l'annuncio dell'angelo, «si mise in viaggio verso la montagna» per andare da Elisabetta. Un hospice è anzitutto questo: una visita. È il gesto di chi si mette in cammino, si avvicina a una persona fragile e le porta, con la propria presenza, l'amore di Cristo.

E il Vangelo aggiunge un particolare che qui ci tocca da vicino: all'incontro, il bambino che Elisabetta porta in grembo sussulta di gioia. Davanti alla presenza di Cristo, il primo a gioire è un bambino.

Maria, però, non si limita ad andare: sa anche restare. La liturgia ce la fa invocare come «salute degli infermi», e il Vangelo la mostra accanto al Figlio fino alla croce. Si muove per raggiungere, rimane per non abbandonare. Nessuno sa meglio di lei che cosa significhi, per una madre, restare accanto a un figlio che soffre: a lei affidiamo le mamme e i papà di questi bambini. Ed è questo l'esempio per quanti vivranno e lavoreranno in questa casa.

3. Ma chi siamo chiamati ad accogliere qui? Dei bambini, e con loro le loro famiglie. Il profeta Isaia ci presenta il Servo del Signore senza «apparenza né bellezza», uno davanti al quale ci si copre il volto. Davanti al dolore di un

bambino la tentazione è la stessa: coprirci il volto. È la sofferenza che più ci scandalizza, perché ci sembra la più ingiusta. Una società che esalta l'efficienza e la perfezione tende a nasconderla, e davanti a un bambino che soffre si finisce per pensare che non resti che attendere.

Ma Dio si è fatto bambino e, come dice Isaia, «si è caricato delle nostre sofferenze». Nel volto del piccolo malato il cristiano riconosce il volto di Cristo. È Gesù stesso a dire: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me». Per questo un hospice non è il luogo in cui si smette di fare qualcosa, ma quello in cui si compie la cosa più grande: accogliere Cristo nella sua carne sofferente. Quando non c'è più nulla da fare per guarire, c'è ancora tutto da fare per curare: alleviare il dolore, offrire una carezza, un gioco, una presenza, sostenere le famiglie.

Parlando agli ospiti del Piccolo Cottolengo in Argentina, Papa Leone XIV ha ricordato che le loro vite «non sono un peso per la società; sono una benedizione». Sono parole che valgono a maggior ragione per i bambini accolti in questa casa: ogni bambino, anche quando è segnato dalla malattia e dalla sofferenza, possiede una dignità che nessuna condizione fisica può cancellare ed è un dono prezioso per gli altri.

4. Per accogliere questi piccoli esiste questa casa, e il suo nome è già un programma: Opatrzność – Provvidenza. Il Cardinale Giuseppe Siri, che mi ordinò sacerdote a Genova e aveva conosciuto personalmente Don Orione, riconosceva nella sua fiducia continua nella Divina Provvidenza la radice di tutta la sua vita: le sue opere nacquero e crebbero non da risorse sicure o da calcoli umani, ma da questa fiducia incrollabile.

Non era però un semplice abbandono in Dio: era una fiducia alimentata dalla carità di Cristo. Come ricordava San Giovanni Paolo II, il cuore di Don Orione era «senza confini perché dilatato dalla carità di Cristo». È questa carità che gli consentiva di riconoscere e amare Cristo nei più piccoli e abbandonati, e di andare in aiuto di quelli che nessuno voleva. Non è un caso che la sua opera sia cominciata dai ragazzi, e che egli abbia accolto gli orfani dei terremoti: i piccoli furono, fin dall'inizio, i primi destinatari della sua carità.

Parlando del nostro Santo, il Cardinale Siri mise in guardia dal ritorno di una mentalità che considera i «piccoli» vite di cui si potrebbe fare a meno. Quell'avvertimento conserva purtroppo tutta la sua attualità. A questa mentalità Don Orione contrapponeva la convinzione che ogni persona è prima di tutto un'anima cara a Dio, da amare tutta intera. Per questo si può amare anche il bambino che la malattia ha segnato nel corpo, che ha davanti a sé una vita breve e fragile, e accompagnarlo con la sua famiglia.

Stare accanto alla sofferenza di un bambino è una prova molto dura per chi deve servirlo. Senza l'amore di Dio, anche l'impegno più generoso rischia di esaurirsi; alimentato da Lui, trova la forza di perseverare.

5. Cari fratelli e sorelle, oggi invochiamo la benedizione di Dio su questo edificio, ma chiediamo soprattutto una grazia: che ogni bambino che entrerà e vivrà qui, con la sua famiglia, trovi, come nella scena evangelica della Visitazione di Maria a Elisabetta, una voce che saluta, una presenza che porta Cristo e una gioia che nessuna malattia può spegnere.

Preghiamo perché quanti serviranno in questo luogo siano come Maria, che visita e che resta, e come Don Orione, ricchi di fiducia nella Provvidenza e capaci di amare senza condizioni.

La Vergine Maria, salute degli infermi, sia sempre la Madre che protegge e guida questa casa.

La Divina Provvidenza, che non ha mai abbandonato Don Orione, non abbandoni mai quest'opera, i bambini e le famiglie che qui saranno accolti e chi qui presterà il proprio servizio. Amen.